

1-9-1980

LETTERE AL CORRIERE

Il destino della Gallura

In riferimento all'articolo di Antonio Cederna pubblicato nel Corriere della Sera del 12 luglio, riceviamo la seguente lettera di Roberto Cariti, soprintendente ai monumenti per le province di Sassari e Nuoro, che pubblichiamo con una replica del nostro redattore.

Son grato ad Antonio Cederna, che, scrivendo «Come sarà distrutta la Gallura», mi dà modo di dimostrarvi che non sarà distrutta. I dati che egli espone, dati paurosi, sono quasi esatti, soltanto non sono realisti, ma sogni, o incubi che dir si voglia. Dimostrazioni di dove possono arrivare — quando inopinabili perché imprevedibili — certe amministrazioni, certe popolazioni mille volte, per fornire la mano al progettista del programma di fabbricazione. Ma c'è il sospetto che taluno di questi si sia venduto, caricando al massimo il peso piano, all'austrario, solo per renderlo, appunto, assurdo e perciò inattuabile. Altri, invece, considero logico il proprio elio, anche se prevede che fra milioni di metri cubi l'austrario non grandissimi tratti di costa e propone la costruità di supporto dell'isola che a Vittorio apparve come «l'estremo resto dell'ultimo».

Ma, perché certi rischi sono possibili? Recentemente lo scrisse ad un alto esponente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici la programmazione, se alla rovescia, dal buio in alto, si chiede ai Comuni anche al più sprovveduto, «cosa volete?», e questi, gridano, cosa assente. Poi ci si esaltano. Ben altro dovrebbe essere il sistema, in sede centrale, in sede di programmazione nazionale, sarebbe da stabilire quanta e di quale tipo è la struttura edilizia occorrente per l'intero territorio per un dato periodo, in base all'analisi dei dati della popolazione presente e futura. Tale struttura, distribuita fra le Regioni, dovrebbe poi da queste essere ripartita fra i Comuni. Solo in base alla quantità ricevuta i Comuni sarebbero autorizzati a redigere i programmi di fabbricazione, dando ai privati una guida per operare, ma anche una sicurezza per l'opera bene, invece di essere tormentati minacce di esproprio, esentando alla più assurda generalizzazione. Ossia, come scrivono a quell'ultima persona, al Corriere, al tema della Gallura, l'ultimo Cederna mi ha di mestiere, il sì che mi conosce. Non me ne dolgo perché mi credeva importante e voglia di sapere «e che se ne fa» (già Montanelli mi ci liberò, ringraziano). Ma perché la mia di tema opera ho, con successi e insuccessi, tentati contro una situazione che avrebbe travolto più d'uno, senza di Pisa. Non solo ho tentato, ma più che mai tempo luttuoso. Tanto che le folli cifre, che Cederna ha eluso per i programmi di fabbricazione, subivano in media, la riduzione da dieci ad uno.

Soltanto si deve avere il coraggio di operare in modo equo per tutto il territorio nazionale, per non dare ai sassi, già so-

spettati per natura, il valido sospetto che al voglia mantenere intatta la loro isola per far da guadagno miliardario costeranno grattaceli, altrove, magari con manodopera assai emigrata, e gente semiblu, che quando parte con la valigia legata con lo spago — andate ai porti a vedere gli occhi di chi rimane e il malita — ad attardare, per dire, sulle coste liguri, si chiama troppi perché, ed amari.

Sardegna e la Sardegna, e va conservata il più possibile. Sono il primo a dirlo, e forse, il solo che tenta di farlo. Ma proprio per questo dico che va aiutata. La percorro palmo a palmo, non solo nelle stagioni che per altri è delle ferie estive, vedo molte cose. Blocco l'invasione del cemento, ma diano altre possibilità di vivere. La tutela del paesaggio, come fatto angusto, è difficile da far capire alla gente se non si parte da un piano completo, socio-economico. Ecco perché il soprintendente, piazzato a far da semaforo rosso, ha vita difficile. Tuttavia, per cui cuore non muto, continuo infinitamente la mia strada. Cederna propone una Commissione interministeriale. Ben venga, lo dico, anzi ad anni chiedo di meno, ma non ho avuto nulla, né la sua, che lui abbia più successo. Tuttavia mi consente di conservare una cosa: questa commissione di generali verrà e sentirà che la guerra va fatta. Ma la fanteria dove? Tre quarti di me ed un geometra curano il paesaggio. Un ottavo di me cura le opere d'arte mobili, in catalogazione, la babele amministrativo-burocratica, ecc. Un sedicesimo di me cura, con una metà di architetto, la parte urbanistica. Il rimanente sedicesimo di me ed il restante mezzo architetto curano i monumenti. Si aggrappano tra impiegati e pochissimi custodi, abili, volenterosi, che fanno da impiegati. E poi arriva l'ispezione contabile, che — è il suo dovere — sentenzia che i custodi non possono fare da impiegati, e già addetti, tre di questi diagnosticati dovrebbero pagare mezzo milione per avere avuto il sopralluogo di sopralluogo. Concludo, appoggiando quel esse che in principio ho lasciato in sospeso. La Gallura non sarà distrutta, e neppure il resto del territorio affidato alla mia cura, se i piani paesistici saranno fatti. Ho notato una marea di piani, che consente la organizzazione dei quasi mille chilometri di costa che circondano la giungla della mia soprintendenza. Ma con la sola truppa di cui dispo questa battaglia proprio non la posso fare, per quanti generali possono venire, in Commissione. Qui ci vogliono addetti, ossia architetti, geometri, disegnatori. E ci vorrebbe quella seconda parte, che qualcuno del «Corriere» già corresse come un pito, e cioè un malg è zanzara, con tutto il resto. Ma s'abbia una che il Piano ci facciano — o, meglio, si convinca, che molti sono già a buon punto —. E poi? Qui viene il «sì» più grave, quando fossero pubblicati e fossero luoghi a fumetti o ologhi generali, contro di me — non attivo fantasia, poiché quelli già avvenuti sono ziti, e ne accise recentemente «Il Mondo» che farebbero le autorità che stanno al di sopra di me? Ma mollerebbero in mezzo alla piana «con le braccia in mano»? Qui sta il piccolo. I sassi sono esasperati, mal consigliati forse. Il solo, gente dura, l'aver reso pubblici quegli esagerati programmi di fabbricazione ha dato lampi di gioia sinistra a certi speculatori in cravatta, non a tanti che lo appartengono difendendo, come l'Asa Khari, cui la Sardegna deve molto — ma ha dato assente operano anche agli uniti. Ora il tema si è fatto politico, dell'ultimo. Occorrerà opera di convinzione democratica, quasi di missione. Io comincerò, fra poco, comune per comune, con pazienza e tenacia, bilanciando in partenza qualche spunto e qualche applauso, ostili, alieni e parole di simpatia. Passando dalla penna all'azione, vuole l'unico Cederna venire con me?

Roberto Cariti
Soprintendente ai Monumenti per le province di Sassari e Nuoro

Più che, a questo giornale, la lettera del Soprintendente Cariti dovrebbe essere indirizzata al ministro della Pubblica Istruzione e a quello dei Lavori Pubblici: così a società turistica e autorevole denuncia dello stato disastroso in cui versa in Italia (come i lettori ben sanno) l'amministrazione dei beni culturali, storici, paesistici e naturali.

Per il resto mi manca lo spazio per dire solo che mi piace di stacco «l'aperta difesa» dell'Asa Khari, e quanto all'ultimo Anale che mi viene richiesto, dirò che l'azione di un giornalista che abbia a cuore certi problemi consista nel scoprire gli errori, mettere a nudo le supercherie e quanto sembrare, come si dice, l'opinione pubblica alla giusta causa. Anche a vantaggio del soprintendente che, se non, quando anche fossero amati dalle migliori intenzioni, nulla o quasi possono fare.

A. Cod.

Ma questi giovani?

In queste tesi vicende che hanno colpito tanti italiani residenti in Libia, non l'essenza di quei gruppi di giovani pronti ad agitare ed adoperarsi per operazioni Mito Grasso, per altre iniziative a favore dei popoli sottosviluppati o del terzomondo o per i norvietnamiti ecc.

Avrei visto con piacere questi gruppi di giovani aderenti per accogliere i nostri connazionali profughi, per aiutarli moralmente e materialmente assistendoli nei campi protetti, sorvegliando che ad essi non manchi niente, segnalando al governo necessità e decisioni: aiutare a costruire abitazioni e centri residenziali per questi diseredati ecc. Invece, sembra che per questi nostri gruppi di giovani siano meritevoli di commissione e di interessamento solo le miserie altrui mentre non sono toccati dalle gravi sventure di questi italiani che dico avere dato generosamente, in una terra arida e senza vita, le più preziose fruttu del loro opero di civilizzazione ora sono sisti cercati via come cani rognosi e si trovano in uno stato di miseria e di povertà come nessun altro popolo sottovietnamiti.

Giuseppe Calvese (Napoli)

ALTRO

di Dallas

del corteo mentre si do fu ucciso da Ruby

eber, lo scritto, gli stava accanto: la scena era stata così fulminea che non poté intervenire. Non capiva spesso che uno scritto si veda svanire davanti agli occhi, in modo così clamoroso, un «corpo di reato» tanto importante. Il trauma e la rabbia devono averlo amareggiato fino alla morte, assieme ai rimproveri piangenti addosso da ogni parte. L'intera America, grazie alla TV, potrà assistere in ripresa diretta alla incredibile vicenda: Oswald che appare nell'atrio dell'edificio attorniato da una folla di giornalisti, curiosi, fotografi che si stringe intorno; Jack Ruby che d'improvviso schizza in avanti e apre, il sorriso tra beffardo e incoerente, di Oswald che si muove in una morsa di dolore.

Molti si chiedono (e continuano a chiedersi) come fu concepibile esporre in tal modo al pubblico e agli umori di una nazione tutto ciò che, alla vendetta di un mantico, al possibile porto disperso di un complice impunito — l'uomo ritenuto responsabile di un crimine politico tanto grave, Finirono col prenderla con Bill Decker, segretario della contea di Dallas, e come tale responsabile dell'ordine. Dimenticarono però che la città del Texas era ormai incassata dagli agenti del servizio segreto e del FBI, della polizia statale. C'erano giudici e uomini della Casa Bianca, indagatori ed esperti. La situazione era sfuggita al controllo di Bill Decker. E lo scritto, come tutti i saper-politici, come l'America intera, aveva semplicemente perso la testa.

Giuseppe Josca

Edward Akfo-Addo nuovo presidente del Ghana

Akra, 31 agosto. Edward Akfo-Addo, di 64 anni, già presidente della corte suprema, è stato eletto oggi presidente del Ghana, per un mandato quadriennale. È il primo capo dello Stato eletto dopo il colpo di Stato militare che, nel 1966, rovesciò l'allora presidente Kwame Nkrumah. Egli è stato scelto con voto segreto da un «collegio elettorale» di 16 membri.